

CATERINA MORDEGLIA

Seneca tragico nelle tragedie latine del XII e XIII secolo?

Nel 1994 Ferruccio Bertini pubblicava nella collana dell'allora "D.Ar.Fi.Cl.eT. – Dipartimento di Archeologia, Filologia classica e loro Tradizioni" dell'Università di Genova il volume *Tragedie latine del XII e XIII secolo*, che comprendeva l'edizione critica, con introduzione, traduzione e commento, di tre testi poetici medio-latini: *Il Mathematicus* di Bernardo Silvestre, a cura di Teresa D'Alessandro; gli anonimi *Versus de Affra et Flavio*, a cura di Federica Landi; le <*Duae lotrices*> di Giovanni di Garlandia, a cura di Raffaella Bonvicino¹.

Il *Mathematicus*, composto tra il 1140 e il 1145 in 854 distici elegiaci e trádito da 18 manoscritti², racconta la storia di Parricida, re valoroso di una Roma atemporale, che, dopo aver accarezzato l'idea del suicidio, decide di rinunciare al regno per evitare che si realizzi la predizione di un astrologo rivelatagli dal padre secondo cui avrebbe ucciso il genitore. Il *De Affra et Flavio*, 236 distici elegiaci tráditi da un solo manoscritto e ascrivibili al XII secolo in base all'analisi contenutistica e stilistico-versificatoria, narrano la storia di Afra, che, accusata ingiustamente di adulterio dal marito e per questo condannata all'esilio su un'isola deserta, uccide e si nutre del proprio figlioletto per sottrarlo all'inevitabile sorte di morire di stenti ed essere divorato dalle fiere³. Infine, il breve testo di Giovanni di Garlandia – solo

¹ BERTINI 1994. Le edizioni dei singoli testi si trovano rispettivamente alle pp. 7-159, 161-269, 271-327. Sulla paternità di Bernardo Silvestre per il *Mathematicus*, a lungo dibattuta e ormai accettata *sine dubio* dalla critica, cfr. D'ALESSANDRO 1994, 9-15.

² Ai 17 manoscritti censiti e utilizzati da d'Alessandro nella sua edizione va aggiunto il ms. Metz, Bibliothèque municipale, 647 (XV sec.), su cui cfr. BERTINI 2007, cui si rimanda anche per un'ampia disamina della letteratura critica sul *Mathematicus*.

³ Per un inquadramento informativo più ampio sia del *Mathematicus* sia del *De Affra et Flavio*, rimando alle introduzioni delle due edizioni citate.

126 esametri, preceduti da un breve *argumentum* – costituisce un *exemplum* di composizione tragica inserito nel VII capitolo della *Parisiana poetria de arte prosayca, metrica et rithmica*, un manuale di composizione per uso scolastico tra i più celebri del XIII secolo, databile tra il 1232 e il 1249 e trasmessoci da 6 manoscritti⁴. La vicenda ha come protagoniste due lavandaie che si contendono i favori dell'esercito assediato all'interno di una fortezza, una delle quali, ingelositasi dell'altra, prima la uccide nottetempo decapitandola insieme al soldato con cui quella giaceva e di cui lei si era invaghita, poi spalanca le porte del castello all'irruzione dei nemici, i quali, nella carneficina generale, ammazzano anche il fratello della lavandaia stessa.

Ispirata dalla consueta lungimiranza intellettuale che contraddistingueva Bertini, la scelta di riunire in un piccolo *corpus* unitario questi tre testi fino a quel momento fruibili solo singolarmente – nel caso del *Mathematicus* e del *De Affra et Flavio* in edizioni datate e parziali⁵, in quello delle <*Duae lotrices*> all'interno di un'opera più ampia – ebbe come conseguenza importante quella di fornire una sostanziosa messa a punto del problema della definizione del genere della 'tragedia' mediolatina di argomento profano, ponendo fine a una lunga *querelle* critica⁶.

Alla pari di quanto fatto per il genere della 'commedia' con la pubblicazione del *corpus* ben più ampio delle cosiddette 'commedie elegiache' – 22 testi pubblicati in 22 anni –⁷, Bertini scioglie le contraddittorietà nella sostanza della definizione di 'tragedia elegiaca' mediolatina con cui il Manitius pareva aver chiuso la

⁴ Sulla struttura e l'importanza della *Parisiana poetria* nella cultura scolastica del XIII secolo, cfr. PAOLI 2002, 358-60.

⁵ Per il *Mathematicus*, BEAUGENDRE 1708 (che attribuiva l'opera a Ildeberto di Lavardin e trascriveva il testo dal solo ms. Paris, BnF, lat. 5129 sui 17 noti), BOURASSÉ 1893 e HAURÉAU 1895 (basata soltanto su 4 dei 17 manoscritti e senza apparato critico); per i *Versus de Affra et Flavio*, WRIGHT 1842 (senza apparato critico, con numerose lezioni inesatte). Il testo delle <*Duae lotrices*> era leggibile, non singolarmente, nell'ultima edizione completa della *Parisiana Poetria* di Giovanni da Garlandia curata da LAWLER 1974.

⁶ Per un riassunto della questione, che prese le mosse dal tentativo fatto da CLOETTA 1890, 109-27, di affermare l'esistenza del genere letterario 'tragedia' nel Medioevo, cfr. BERTINI 1988, 157-8.

⁷ BERTINI 1976-1998.

questione⁸, richiamando la distinzione tra *comoedia* e *tragoedia* fatta esplicitamente da Pietro di Blois in una lettera al fratello Guglielmo nel 1170⁹. Lo studioso identifica poi una serie di caratteristiche comuni tra i testi da lui pubblicati, che ne legittimano l'accostamento di genere e una collocazione editoriale unitaria. Tali caratteristiche, in parte comuni alle commedie elegiache¹⁰, riguardano essenzialmente la scelta del metro elegiaco (con esclusione delle <*Duae lotrices*> scritte in esametri), la preponderanza delle parti narrative rispetto a quelle dialogiche (assenti nel *De Affra et Flavio* e nelle <*Duae lotrices*>, che alternano parti narrative a monologhi, uno solo di 4 versi nelle <*Duae lotrices*>), la massiccia *imitatio* ovidiana, infine la totale assenza del coro, che nella trattatistica medievale era visto esclusivamente come un elemento del rituale liturgico¹¹.

Secondo Bertini¹², questi testi sarebbero la prova concreta dell'esistenza nel XII secolo di un genere tragico profano, sostanzialmente distinto da quello comico nonostante alcune consonanze formali. Esso si conformava a quella che nel Medioevo, venuta meno la conoscenza delle categorie poetiche aristoteliche¹³ e, soprattutto, la dimensione scenica del testo teatrale, sulla

⁸ MANITIUS 1931. Dei 17 testi indicati tra le 'commedie e le tragedie elegiache' i soli *Versus de Affra et Flavio* venivano considerati 'tragedia'.

⁹ La *tragoedia vestra de Flauria et Marco* e la *comoedia vestra de Alda* secondo il fratello avrebbero garantito a Guglielmo la notorietà (PETR. BLES. ep. 90, PL 207, col. 292D). La distinzione tra tragedia e commedia ritorna anche in un'altra lettera di Pietro rivolta a un altro destinatario (PETR. BLES. ep. 76, PL 207, col. 235A): *Illud nobile ingenium fratris mei magistri Wilhelmi quandoque in scribendis comoediis et tragoediis quadam occupatione servili degenerans salutaribus monitis ab illa perentoria vanitate retrahi.*

¹⁰ Oltre alle caratteristiche compositive in generale, i punti di contatto circostanziati del *Mathematicus* e del *De Affra et Flavio* con alcune delle commedie elegiache – in particolare il *Milo* di Matteo di Vendôme, l'*Alda* di Guglielmo di Blois, il *Geta* e l'*Aulularia* di Vitale di Blois – sono numerosi e indicati sia nell'introduzione, sia nelle note di commento al testo presenti rispettivamente nelle sopra citate edizioni di d'ALESSANDRO 1994 e LANDI 1994. A tale proposito BERTINI (1988, 159) si spinge a ipotizzare una possibile paternità del *De Affra et Flavio* da parte di Vitale di Blois.

¹¹ Cfr. ISID. *etym.* VI 19, 5: *Chorum est multitudo in sacris collecta.*

¹² BERTINI 1988, 158 ss.

¹³ La *Poetica* di Aristotele viene riscoperta nel Medioevo solo intorno alla metà del XIII secolo, grazie anche al commento di Averroé. La sua diffusione in Occidente passa poi attraverso la traduzione latina che ne fece Giorgio Valla nel 1498 e l'edizione aldina del 1508 all'interno dei *Rhetores Graeci*.

scorta delle teorizzazioni isidoriane ancora recepite in Dante¹⁴, era l'idea stessa di tragedia. Ovvero un testo che, svincolata definitivamente la lettura dalla gestualità¹⁵ e 'ibridato' con altri generi letterari – *in primis* l'elegia, l'epica, la storiografia, ma anche la favola e il *fabliaux* – all'insegna di quella commistione di generi tutta medievale, narrava con stile alto le vicende di re e dèi cheolgevano da una situazione di prosperità a una di disperazione, come appunto riassume Giovanni di Garlandia a conclusione del suo *argumentum* premesso al testo delle <*Duae lotrices*>: *Huius tragedie proprietates sunt tales: gravi stilo describitur, pudibunda proferuntur et scelerata, incipit a gaudio et in lacrimas terminatur*¹⁶.

La distinzione tra commedia e tragedia, teorizzata già dai grammatici tardoantichi¹⁷, era stata recepita nell'ambito della composizione letteraria almeno due secoli prima. Ce lo dimostra non tanto la canonichessa sassone Rosvita di Gandersheim, i cui sei drammi composti nel X secolo in prosa rimata presso la corte di Ottone I e ispirati alle commedie di Terenzio, costituiscono un *unicum* nell'ambito della letteratura 'drammatica' mediolatina per la loro vicinanza al genere agiografico¹⁸ – esempio no-

¹⁴ Isid. *etym.* XVIII 45: *Tragoedi sunt qui antiqua gesta atque facinora sceleratorum regum luctuosa carmine spectante populo concinebant*; Dante, *Epistola a Cangrande*, XIII 10: *Tragedia in principio est admirabilis et quieta et in fine seu exitu fetida et horribilis*.

¹⁵ Sul progressivo svincolamento del teatro scritto da quello declamato o soltanto letto tra Tarda Antichità e Medioevo, cfr. PITTALUGA 2002a. La pratica della lettura recitata, com'è noto, riguardava non solo i testi 'drammatici' ma anche quelli liturgici o addirittura favolistici (cfr. MORDEGLIA 2020).

¹⁶ BONVICINO 1994, 302. Cfr. anche la definizione di tragedia che Giovanni fornisce nel cap. IV 475-83 della *Parisiana poetria*, riprendendo le definizioni di Isidoro ed evidenziando le consonanze con il genere storiografico e quello comico: *Notandum autem quod partes historie non sunt certe et determinate ... Idem dicitur de tragedia sed est differentia inter tragediam et comediam ... Tragedia est gravi stilo compositum incipiens a gaudio et terminans in luctum ...*

¹⁷ Cfr. Evanzio, *De fabula*, V 2: *Inter tragoediam autem et comoediam cum multa tunc in primis hoc distat, quod in comoedia mediocres fortuna hominum, parvi impetus periculorum laetique sunt exiti actionum, at in tragoedia omnia contra, ingentes personae, magni timores, exitus funesti habentur; et illic prima turbulenta, tranquilla ultima; in tragoedia contrario ordine res aguntur; tum quod in tragoedia fugienda vita, in comoedia capessenda exprimitur; postremo quod omnis comoedia de fictis est argumentis, tragoedia saepe de historia fide petitur*.

¹⁸ «Una rappresentazione agiografica» è la definizione usata da LEONARDI (2002, 167) per connotare i dialoghi drammatici rosuitiani, a fronte della tematica comune desunta dalle storie di martiri e monaci cristiani finalizzate a mettere a confronto il tema dell'amore umano con quello della perfezione in Cristo.

tevole di quell' 'ibridazione' cui accennavamo sopra –, quanto piuttosto i due componimenti del solo intellettuale che, a nostra conoscenza, leggeva le tragedie di Seneca nell'Alto Medioevo, citandolo nelle sue epistole¹⁹, ovvero il napoletano d'adozione Eugenio Vulgario. Mi riferisco ai due singolari carmi, 3, 31A/B e 3, 32 ed. Winterfeld, composti da 76 dimetri anapestici catalettici suddivisi in 19 strofe più 75 adoni il primo e cinque strofe di versi anapesti quaternari catalettici il secondo, collocati in successione nel solo ms. *Bambergensis*, *Can.* I (P. III. 20) che li tramanda sotto il titolo rispettivamente di *Species comice* e *Metrum parhemiicum tragicum*²⁰. In *Species comice*, che può essere ricondotto alla *Tierdichtung* mediolatina e alla tradizione tardoantica e medievale delle *Cenae* di intonazione parodica, si descrive una gara di canto fra diverse specie di uccelli e, successivamente, un banchetto a cui partecipano personaggi mitologici e animali vari. Il *Metrum tragicum* costituisce invece un lamento sulla lussuosità delle guerre, che riecheggia suggestioni lucreziane e tibulliane. Entrambi i carmi si uniformano a temi e argomenti propri della commedia e della tragedia così come era intesa nell'Alto Medioevo, ma sono ben lontani dallo sviluppo narrativo e compositivo delle tre tragedie pubblicate da Bertini.

Che la nascita di un genere tragico nuovo e più compiuto a livello 'drammatico' si verifichi solo a partire dal XII secolo dipende senza dubbio da quella più spiccata sensibilità per il tragico che si manifesta in questo secolo, finemente descritta da Francesco Santi nel saggio contenuto in questo stesso volume²¹, e probabilmente, in termini più generali, anche da quella «rinascita del XII secolo» teorizzata da Haskins²² che ha comportato, in tutta Europa e in particolare in Francia, uno sviluppo fino ad allora senza precedenti in tutti i campi intellettuali e creativi²³.

¹⁹ Cfr. PITTALUGA 2002b.

²⁰ Bibliografia di riferimento in VALTORTA 2006, s.v. *Eugenio Vulgarius*, 98-112, in particolare 98-9 e 110. Cfr. anche PITTALUGA 2006.

²¹ Cfr. *supra*, 31-9.

²² HASKINS 1998.

²³ Cfr. DRONKE 2002, 231-2.

Certo, la coincidenza con il fatto che alla fine dell'XI secolo si faccia risalire la datazione del codice *Etruscus* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 37.13), il più antico tra quelli completi, probabile discendente diretto o mediato di un testimone tardoantico di ottima qualità alla cui riscoperta nella seconda metà XIII secolo da parte di Lovato Lovati presso l'Abbazia di Pomposa si deve la riscoperta delle tragedie senecane nell'ambiente preumanistico padovano²⁴, induce alla suggestione che la ripresa del genere tragico sia stata pure in parte determinata da una progressiva riscoperta testuale delle tragedie senecane²⁵.

L'ipotesi che gli autori delle tragedie del XII secolo avessero potuto leggere direttamente Seneca tragico è stata approfondita dalla critica sulla base di puntuali raffronti tematici e testuali.

Nel caso del *Mathematicus*, la cui fonte diretta di Bernardo Silvestre è stata identificata nel *De astrologo*, la IV delle *Declamazioni maggiori* pseudo-quintilianee²⁶, la vicenda richiama evidentemente il mito classico di Edipo²⁷. Come scrive d'Alessandro nell'introduzione alla sua edizione²⁸, «le trasformazioni operate da Bernardo sull'antica *declamatio* sembrano mediate da alcuni aspetti del mito edipico ... Tuttavia, anche la vicenda di Edipo, viene utilizzata e stravolta in modo del tutto particolare, funzionale al discorso di fondo: il nucleo centrale della tragedia di Edipo sta nel fatto che uccide un uomo senza sapere che è suo padre e sposa una donna ignorando ch'essa è sua madre. In Bernardo non esiste nulla di tutto questo: Patricida viene a conoscere suo padre e sua madre prima che il tragico destino

²⁴ Cfr. in merito il contributo di Rino Modonutti in questo stesso volume, *infra*, 55-70.

²⁵ Per la tradizione testuale di Seneca, con bibliografia di riferimento, si rimanda a DE ROBERTIS, RESTA 2004. In particolare sulle tragedie, cfr. le pp. 117-68. Una sintesi si legge anche nel recente CAPIROSSI 2020, 17-8.

²⁶ Il testo è edito da STRAMAGLIA 2013. È probabile che tale fonte sia stata filtrata attraverso il trattato astrologico tardoantico *Mathesis* di Firmico Materno, la cui visione avrebbe influenzato Bernardo (cfr. WETHERBEE 1990²).

²⁷ Cfr. già BOURASSÉ 1854, 1365: *Tantum porro narratio haec cum Oedipi fabula videtur affinitatem habere.*

²⁸ D'ALESSANDRO 1994, 41 ss.

che li accomuna possa travolgerli; solo l'allontanamento della dimora paterna al momento della nascita e la predizione sono gli elementi che potrebbero essere ricondotti al mito». Ma, al di là dei particolari narrativi differenti, già Peter Dronke, che pure riteneva che non fosse del tutto da escludere la possibilità di una lettura diretta dell'*Edipo* senecano da parte di Bernardo²⁹, aveva ben illustrato come Bernardo avesse contaminato con la storia di Edipo il modello retorico, intensificandone la dimensione tragica, esclusivamente poiché era interessato al problema metafisico del rapporto tra fato e libero arbitrio, centrale in altre sue opere come la *Cosmographia*, e voleva sperimentare il confronto tra il destino umano più divino e quello più satanico, rappresentando l'uomo moralmente più perfetto destinato a compiere il delitto peggiore che si possa immaginare. Lo stesso finale 'aperto' dell'opera³⁰, che si conclude con la rivendicazione da parte di Parricida della propria libertà di scelta, non attraverso la via del suicidio, accettato dallo Stoicismo senecano ma non dal Cristianesimo, bensì la via della rinuncia al regno (vv. 850-4: *Dux ego, victor ego, munera quero, date! / Si quia muneribus vestris fungatur honoris, / rex ideo vester desinet esse suus, / pono citus trabeam, vestrum citus exuo regem, / liber et explicitus ad mea vota meus*), sembra richiamare il finale dell'*Edipo* di Sofocle dove il protagonista, dinnanzi alla rovina totale, si salva perché si 'autopone'³¹. Oltre alle coincidenze tematiche e narrative, la critica ha tentato anche di individuare eventuali coincidenze testuali tra il *Mathematicus* e Seneca tragico. In particolare Zwierlein³², a margine della sua edizione oxoniense delle tragedie³³, ha realizzato un elenco di suggestive somiglianze con versi di *Medea*, *Oedipus*, *Agamemnon*,

²⁹ DRONKE 1974, 133.

³⁰ Sulle diverse conclusioni frutto di interpolazione che riportano il solo manoscritto Berlin, *theol. oct.* 94 (oggi a Cracovia, = K) e il già citato manoscritto di Metz (= M, cfr. *supra*, n. 2) rimando rispettivamente a D'ALESSANDRO 1994, 155 ss., che pubblica i 26 versi aggiuntivi di K in Appendice, e BERTINI 2007, 175-6.

³¹ BERTINI 1988, 167-8.

³² ZWIERLEIN 1986.

³³ ZWIERLEIN 1987, 172-9. Le più significative sono state riportate da D'ALESSANDRO 1994, 42, che evidenziava la necessità di un più approfondito esame di queste citazioni, a oggi tuttavia, a mia conoscenza, non ancora compiuto.

Thyestes, *Phaedra*, *Phoenissae*, *Hercules furens* ed *Hercules Oeteus*, somiglianze che, soprattutto se confrontate con quelle più evidenti di origine ovidiana, lucanea e boeziana³⁴, non ci garantiscono tuttavia prove sicure di un utilizzo da parte di Bernardo del testo senecano diretto e non mediato dai numerosi florilegi, soprattutto a carattere gnomico proverbiale, in cui Seneca circolava nel Medioevo.

Come per il *Mathematicus*, anche per il *De Affra et Flavio* sono state evidenziate non solo le frequenti citazioni ovidiane e lucanee insieme a quelle di altri autori classici e tardoantichi³⁵, nonché – in un primo tempo, come vedremo – una fonte declamatoria non ben identificata, a cui si sarebbero sovrapposte fonti novellistiche e bibliche³⁶ e da cui deriverebbero, come per il *Mathematicus*, le scene giudiziarie al centro della vicenda³⁷, ma anche corrispondenze tematiche con una tragedia di Seneca, in questo caso il *Thyestes*. Oltre al motivo dell'antropofagia, in particolare la critica ha osservato il particolare della mano del figliolletto che Afra conserva come macabro ricordo del suo empio pasto, che riecheggerebbe il ricordo delle mani dei nipoti conservate da Atreo³⁸. Già nella sua edizione Landi aveva escluso ogni corrispondenza testuale tra il *De Affra et Flavio* e il *Thyestes* senecano, anche per quanto riguarda il macabro particolare della mano³⁹. Ma in uno studio di dodici anni successivo⁴⁰ la studiosa ha definitivamente rigettato l'ipotesi di un accostamento, diretto o anche mediato, tra i due testi, oltre che, più in generale, la presunta fonte declamatoria non ben identificata, individuando come fonte principale dell'anonimo *clericus* autore

³⁴ Cfr. D'ALESSANDRO 1994, 43.

³⁵ Cfr. LANDI 1994, 175-9.

³⁶ *Ibid.*, 186-95.

³⁷ Cfr. BISANTI 2014.

³⁸ BERTINI 1988, 171.

³⁹ LANDI 1994, 195: «Frutto di coincidenza, a mio avviso, è invece l'analogia con il *Thyestes* senecano. Manca infatti qualunque preciso riscontro testuale fra il *De Affra et Flavio* e questa tragedia... Inoltre anche il significato che viene attribuito alla mano, o alle mani, delle giovani vittime non è lo stesso nelle due opere».

⁴⁰ LANDI 2006, cui si rimanda per la bibliografia di riferimento e le citazioni testuali delle *Historiae* dello pseudo-Egesippo.

della nostra tragedia il *De excidio urbi Hierosolimitanae* composto nel IV secolo dal non meglio noto Egesippo, il cui nome è da intendersi come la probabile corruzione di *Josephus* sulla scorta di un Egesippo, santo e storico del II secolo d.C. citato anche da Gerolamo nel suo *De viris illustribus*. Si tratta di una delle due traduzioni latine tardoantiche dal greco (l'altra è quella associata al nome di Rufino di Aquileia) del *De bello Iudaico*, composto originariamente in aramaico verso il 77 d.C. dallo storico Flavio Giuseppe, che lo tradusse poi in greco. Pur rielaborando in maniera piuttosto libera il suo modello, non solo sintetizzandone, ma anche cristianizzandone e talvolta travisandone i contenuti, nell'ottica di una polemica antisemita lo pseudo-Egesippo mantiene, insieme ad altri episodi cruenti che caratterizzano l'assedio di Gerusalemme da parte dei Romani, il particolare presente in Flavio Giuseppe della madre affamata che arrostitisce e divora il proprio figlio, conservandone proprio una mano e un piede. Nessun contatto, dunque, con le tragedie senecane, se non forse solo per la memoria letteraria, sedimentata attraverso i secoli e variamente contaminata, del motivo della madre che uccide i figli⁴¹.

Infine, una possibile ispirazione – stilistica e tematica, se pure non testuale –, da modelli senecani è da escludersi a priori anche per le <*Duae lotrices*> per le parole pronunciate dallo stesso Giovanni di Garlandia nell'*argumentum* premesso al testo: *Unica vero tragedia scripta fuit quondam ab Ovidio apud Latinos, que sepulta sub silentio non venit in usum. Hec est secunda tragedia cuius proprietates diligenter debent notari*. Per Giovanni la sola tragedia composta dai Romani prima della sua è la *Medea* di Ovidio, per noi perduta, della cui esistenza egli probabilmente desumeva dalla lettura di *Amores* II 18, 13-18 e III 1⁴². E non è dunque un caso, forse, che la trama del testo presenti consonanze con due *fabliaux* in volgare pressoché coevi, per cui non si può parlare di intento tragico, e che il metro scelto non sia il distico elegiaco come per il *Ma-*

⁴¹ SIVO 2009.

⁴² BONVICINO 1994, 301.

thematicus e il *De Affra et Flavio*, bensì l'esametro⁴³. Benché anche per la tragedia di Giovanni si sia cercato di riscontrare aspetti senecani⁴⁴, la sola evidenza concreta resta la menzione della crudele Medea, di cui la perfida lavandaia, rosa dalla gelosia, veste i panni immedesimandosi nella 'maschera' tragica (v. 114: *Induit inमितem Medeam*) prima di commettere l'efferato delitto dei due amanti⁴⁵. Anche in questo caso si tratta però di un riferimento allusivo a un personaggio ormai radicato nell'immaginario letterario e culturale medievale.

In conclusione, allo stato attuale dei fatti e in mancanza di ulteriori riscontri oggettivi⁴⁶, pare ormai quasi certamente da escludersi la pur suggestiva ipotesi di una consonanza tematica e testuale consapevole tra le tragedie di Seneca e le tragedie latine del XII e del XIII secolo. Se pure è innegabile la presenza di riecheggiamenti di modi, stili e personaggi tragici senecani nei tre testi poetici in questione, essi saranno da attribuirsi non tanto a una possibile – e limitata rispetto alla vera e propria riscoperta del XIV secolo – ma indimostrabile diffusione testuale nel XII secolo delle tragedie senecane, quanto più presumibilmente alla loro memoria letteraria e poetica sedimentatasi tra Tardo Antico e Alto Medioevo attraverso le varie riscritture del mito, antologiche o allusive, soggette a quell'impianto retorico-argomentativo, già *in nuce* nel testo stesso di Seneca, e a quella contaminazione di genere tutti medievali.

CATERINA MORDEGLIA

Università di Trento

caterina.mordeglia@unitn.it

⁴³ *Ibid.*, 283 ss.

⁴⁴ Cfr. PASTORE-STOCCHI 1973².

⁴⁵ BONVICINO 1994, 285-6.

⁴⁶ Dopo una stagione di interesse per questi testi subito precedente e immediatamente successiva alla pubblicazione del *corpus*, pochi sono stati negli ultimi anni i contributi specifici dedicati alle tragedie latine del XII e XIII secolo.

ENGLISH TITLE

Seneca Tragicus in the Latin Tragedies of the 12th and 13th Centuries?

ABSTRACT

The essay returns to the question of the possible presence of Senecan tragic reminiscences in the *corpus* of 12th- and 13th-century tragedies edited by Ferruccio Bertini in 1994, in the light of the new critical acquisitions. What emerges is how, in the impossibility of demonstrating a direct or even mediated point of contact, Seneca's tragic legacy on these texts is limited almost exclusively to a literary memory sedimented through the centuries and exposed to the genre contaminations typical of the Middle Ages.

KEYWORDS

Seneca — Latin Tragedies of the 12th and 13th Centuries — *Bernardus Silvestris' Mathematicus* — *Iohannes de Garlandia's Parisiana Poetria* — *Versus de Affra et Flavio*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BEAUGENDRE A., *Venerabilis Hildeberti Opera tam edita quam inedita labore et studio A.B.*, Paris 1708, 1295-310.
- BERTINI F., *Commedie latine del XII e XIII secolo*, Genova 1976-98, 6 voll.
- BERTINI F., *Le tragedie latine del XII secolo*, in DOGLIO, CHIABÒ 1988, 157-74.
- BERTINI F. (ed.), *Tragedie latine del XII e XIII secolo*, Genova 1994.
- BERTINI F., *Un nuovo manoscritto del Mathematicus di Bernardo Silvestre*, «JM-Lat» 17.1, 2007, Proceedings of the Fifth International Congress for Medieval Latin Studies, Toronto, 1st-6th August 2006, 174-88.
- BISANTI A., *Scene giudiziarie nelle commedie e nelle tragedie latine del XII e XIII secolo*, «FilMed» 21, 2014, 183-209.
- BONVICINO R. (ed.), <*Duae lotrices*>, in BERTINI 1994.
- BOURASSÉ J. (ed.), *Venerabilis Hildeberti Opera omnia de novo edita ... cura et studio J.J.B.*, in PL 171, Paris 1854, 1365-80.
- CAPIROSSI A., *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento*, Firenze 2020.
- CLOETTA W., *Beiträge zur Literaturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance. I. Komödie und Tragödie im Mittelalter*, Halle 1890.

- D'ALESSANDRO (ed.), *Mathematicus sive Patricida*, in Bertini 1994, 7-159.
- DE ROBERTIS T., RESTA G. (edd.), *Seneca. Una vicenda testuale*, Firenze 2004.
- DOGLIO F., CHIABÒ M. (edd.), *Mito e realtà del potere nel teatro: dall'Antichità classica al Rinascimento*, Roma 1988.
- DRONKE P., *Fabula. Explorations into the Uses of Myth in Medieval Platonism*, Leiden 1974.
- DRONKE P., *Il secolo XII*, in LEONARDI et al. (edd.), 2002, 231-302.
- GIOVINI M., MORDEGLIA C. (edd.), *Tenuis scientiae guttula. Studi in onore di Ferruccio Bertini in onore del suo 65° compleanno*, Genova 2006.
- HASKINS CH.H., *La rinascita del XII secolo*, Cambridge 1927, trad. it. di P. Marziale Bartole, Bologna 1998² (ed. or. *The Renaissance of the Twelfth Century*, Cambridge 1927).
- LANDI F. (ed.), *De Affra et Flavio*, in BERTINI 1994, 163-269.
- LANDI F., *Le Historiae dello pseudo-Egesippo e il De Affra et Flavio*, in GIOVINI, MORDEGLIA 2006, 87-100.
- LAWLER T., *The Parisiana Poetria of John of Garlandia*, New Haven-London 1974.
- LEONARDI C. et al. (edd.), *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV)*, Firenze 2002.
- MANITIUS M., *Geschichte der Literatur des Mittelalters*, vol. III, München 1931, 1015-40.
- MORDEGLIA C., *Animali 'recitanti'. Segnali di coscienza teatrale nell'Alto Medioevo*, in MORDEGLIA, GATTI 2020, 121-31.
- JACQUOT J., ODDON M. (edd.), *Les tragédies de Sénèque et le théâtre de la Renaissance*, Paris 1973².
- MORDEGLIA C., GATTI P. (edd.), *Animali parlanti. II. Letteratura, teatro, disegni*, Firenze 2020.
- MOSETTI CASARETTO F. (ed.), *La scena assente. Realtà e leggenda sul teatro nel Medioevo*, Atti delle II Giornate Internazionali Interdisciplinari di Studio sul Medioevo, Siena, 13-16 giugno 2004, Alessandria 2006.
- PAOLI E., *Il secolo XIII*, in Leonardi et al. (edd.), 2002, 303-71.
- PASTORE-STOCCHI M., *Un chapitre d'histoire littéraire aux XIV^e et XV^e siècles*, in JACQUOT, ODDON 1973², 11-36.
- PITTALUGA S., *La scena interdetta. Teatro e letteratura tra Medioevo e Umanesimo*,

Napoli 2002.

PITTALUGA S., *Voce e gesto nel teatro medievale*, in PITTALUGA 2002, 73-86. [a]

PITTALUGA S., *Seneca Tragicus nel X secolo. Eugenio Vulgario e la ricezione provocatoria*, in PITTALUGA 2002, 217-227. [b]

PITTALUGA S., *Memoria letteraria e modi della ricezione di Seneca tragico nel Medioevo e nell'Umanesimo*, in PITTALUGA 2002, 281-94. [c].

PITTALUGA S., *Venature teatrali in Eugenio Vulgario*, in MOSETTI CASARETTO 2006, 491-500.

SIVO F., *La metamorfosi dell'animo: da madri a novercae*, «Micrologus» 17, 2009, 55-128.

STRAMAGLIA A. (ed.), [Quintiliano]. *L'astrologo (Declamazioni maggiori, 4)*, Cassino 2013.

VALTORTA B., *Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi. Auctores Italiae (700-1000)*, Firenze 2006.

WETHERBEE W., *The Cosmographia of Bernardus Silvestris. A Translation with Introduction and Notes*, New York-London 1990².

WRIGHT TH., *A Selection of Latin Stories, from Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Century Centuries: A Contribution to the History of Fiction during the Middle Ages, 1842*, in *Early English Poetry, Ballads and Popular Literature of the Middle Ages*, vol. III, London 1843, 208-14.

ZWIERLEIN O. (ed.), *Lucii Annaei Senecae Tragoediae*, Oxford 1986.

ZWIERLEIN O., *Spuren der Tragödien Senecas bei Bernardus Silvestris, Petrus Pictor und Marbod von Rennes*, «MLJ» 22, 1987, 171-96.